

la rivista di **engramma**
marzo **2016**

134

**Machiavelli:
un uso sovversivo
della tradizione
classica**

La Rivista di Engramma
134

Machiavelli: un uso sovversivo della tradizione classica

a cura di
Monica Centanni e Peppe Nanni

direttore

monica centanni

redazione

sara agnoletto, mariaclara alemanni,
maddalena bassani, elisa bastianello,
maria bergamo, emily verla bovino,
giacomo calandra di roccolino, olivia sara carli,
silvia de laude, francesca romana dell'aglio,
simona dolari, emma filipponi,
francesca filisetti, anna fressola,
anna ghiraldini, laura leuzzi, michela maguolo,
matias julian nativo, nicola noro,
marco paronuzzi, alessandra pedersoli,
marina pellanda, daniele pisani, alessia prati,
stefania rimini, daniela sacco, cesare sartori,
antonella sbrilli, elizabeth enrica thomson,
christian toson

comitato scientifico

lorenzo braccesi, maria grazia ciani,
victoria cirlot, georges didi-huberman,
alberto ferlenga, kurt w. forster, hartmut frank,
maurizio ghelardi, fabrizio lollini,
paolo morachiello, oliver taplin, mario torelli

La Rivista di Engramma

a peer-reviewed journal

134 marzo 2016

www.egramma.it

sede legale

Engramma
Castello 6634 | 30122 Venezia
edizioni@egramma.it

redazione

Centro studi classicA luav
San Polo 2468 | 30125 Venezia
+39 041 257 14 61

©2020

edizioni**egramma**

ISBN carta 978-88-31494-16-8

ISBN digitale 978-88-31494-17-5

finito di stampare gennaio 2020

L'editore dichiara di avere posto in essere le
dovute attività di ricerca delle titolarità dei diritti
sui contenuti qui pubblicati e di aver impegnato
ogni ragionevole sforzo per tale finalità, come
richiesto dalla prassi e dalle normative di settore.

Sommario

- 7 *Machiavelli, gli Antichi e noi. Editoriale*
Monica Centanni e Peppe Nanni
Testi
- 23 *Cantimori e Machiavelli*
Delio Cantimori, con una Nota introduttiva di Monica Centanni e Silvia De Laude
- 25 *Cantimori e Machiavelli. Nota introduttiva alla riedizione dei saggi: Rhetoric and Politics in Italian Humanism (1937) e Retorica e politica nell'Umanesimo italiano (1937; 1992)*
Monica Centanni e Silvia De Laude
- 35 *Rhetoric and Politics in Italian Humanism*
Delio Cantimori, translated by Frances Yates
- 63 *Retorica e politica nell'Umanesimo italiano*
Delio Cantimori
- 97 *Machiavelli lettore di Lucrezio*
Sergio Bertelli, con una Nota introduttiva di Monica Centanni
- 99 *Una scoperta di Sergio Bertelli: Machiavelli lettore di Lucrezio. Nota introduttiva alla riedizione dei due saggi sul Vat. Ross. 844 (Bertelli 1961; Bertelli 1964)*
Monica Centanni
- 109 *Noterelle machiavelliane: un codice di Lucrezio e Terenzio*
Sergio Bertelli
- 121 *Ancora su Machiavelli e Lucrezio*
Sergio Bertelli
Saggi
- 143 *Machiavelli, l'umanesimo e l'amore politico*
Guido Cappelli
- 167 *Tucidide e Machiavelli*
Luciano Canfora
- 187 *Machiavelli e i suoi lettori novecenteschi*
Luciano Canfora
- 197 *Il giudizio di Machiavelli su Scipione l'Africano: la fine di un mito repubblicano?*
Enrico Fenzi
- 217 *Machiavelli di fronte al testo antico (Livio, Cicerone, Platone)*
Riccardo Fubini
- 229 *"Cattivi maestri": Machiavelli e i classici*
Peppe Nanni

Noterelle machiavelliane: un codice di Lucrezio e Terenzio

“Rivista storica italiana” 73 (1961), 544-553

Sergio Bertelli

Il codice vaticano *Rossiano 884*, contenente una copia cinquecentesca del lucreziano *De rerum natura* e dell'*Eunuchus* di Terenzio, ci sembra chiaramente di mano di Niccolò Machiavelli[1].

Rilegato in tutta pelle marrone nel secolo XIX, con fregio a secco al centro dei piatti e doppia inquadratura ai bordi, con un disegno che è identico per tutti i testi della biblioteca del cav. Gian Francesco Rossi († 1854), figlio dell'archeologo Giacomo, e sposo della vedova duchessa di Sassonia Luisa Carlotta di Borbone, reca sulla costa la dicitura - parzialmente inesatta - in alto: *T. Lucretii C. De natura rerum - P. Terentii Phaedra. Comoedia*; in basso: *Autographus N. Maclaveli*. Nell'interno il codice si presenta ancora intatto, senza rifiniture ai bordi, quindi nel suo formato originale di cm. 14,5 x 10.

I primi cinque fogli di ognuno dei quinterni che lo compongono sono numerati dal Machiavelli, a destra in basso del recto, con una doppia numerazione progressiva: alfabetica per quinterno, e in cifre romane per i fogli di ogni quinterno (da uno a cinque). In questo modo sono numerati i quinterni: a, b, c, d, e, f, g, h, i, k, l, m, n, o, p, q, per un totale di centosessanta fogli, di cui restano in bianco gli ultimi sei. Rimangono fuori da questa numerazione il primo foglio del codice, che reca al centro in alto l'intestazione: *Titus Lucretius poeta Romanus De rerum principiis libri sex*, e il foglio seguente, sul quale una mano diversa più minuta, anch'essa cinquecentesca, ha indicato: *N. 19/ librorum quos in biblioteca habeo*. Questa mano è la medesima che ha apportato alcune correzioni alla copia del Machiavelli. Sul retro di questo stesso foglio è copiata la citazione dal *Chronicon* eusebiano di san Girolamo, con la leggenda della composizione del poema e del suicidio del suo autore.

L'intero codice è stato numerato a matita in tempi recenti; in numeri romani i primi due fogli, arabi i restanti, da I a 187. I fogli da 154 in fine sono bianchi. Tra il foglio numerato I e il foglio numerato II è rilegato un foglietto di carta assai sottile e translucida, con il ricalco delle ultime righe della lettera di Niccolò Machiavelli dell'8 marzo 1497/98, forse per un confronto delle due grafie, della lettera autografa e del codice.

La carta del codice è di due tipi, leggermente diversi per pesantezza, ma ugualmente ruvidi e con filigrana simile per disegno: un'aquila incoronata ad ali spiegate, alta cm. 6 circa. Nei fogli più spessi le ali del rapace si presentano di lunghezza uguale, con le penne disegnate molto nettamente, anche ai due lati superiori (una per lato, e cinque perpendicolari, verso il basso del foglio) [2]. Nell'altro gruppo di fogli, meno ruvidi e spessi, le ali scendono lisce ai due lati esterni, si hanno solo quattro penne perpendicolari, l'estremità dell'ala destra risulta più lunga di quella dell'ala sinistra, giungendo sin quasi all'altezza delle unghie della zampa destra[3]. Ora, secondo le indicazioni del Briquet, la prima filigrana si ritrova in Firenze nel 1501 (altra, identica, a Pisa, 1513); una variante della seconda filigrana (con cinque penne, di cui una appena accennata nell'ala destra), si ritrova sempre in Firenze con la data dubitativa 1507 (ma altra variante, simile, è datata Firenze, 1494). Si tratta, come si legge, di date oscillanti tra la fine del sec. XV e i primi anni del sec. XVI.

Il testo del poema lucreziano inizia al f. 1 (numerazione Machiavelli: f. a), e continua senza interruzione sino al f. 133 v° (numerazione Machiavelli: f. o iii v°). In fine è la dicitura - posteriormente cancellata per dispregio, ma ancora facilmente leggibile - *Nicolaus Maclavellus scripsit foeliciter*. Segue alla pagina seguente la copia dell'*Eunuchus*, la cui descrizione lascio qui all'amico Franco Gaeta.

Quanto alla grafia del codice, per la parte che riguarda la copiatura del Lucrezio, esso può riportarsi al facsimile pubblicato dal Gerber e datato 1499[4]. Data che concorda con quelle delle due filigrane della carta.

La scoperta di un codice posseduto da Niccolò Machiavelli, anzi da lui stesso copiato, e comprendente il *De rerum natura* e l'*Eunuchus*, acquista senza alcun dubbio un particolare valore e può essere, anche, un primo contributo alla ricostruzione della biblioteca dei Machiavelli, di cui già

abbondanti tracce è dato trovare nei minuziosi *Ricordi di messer Bernardo*, recentemente editi per la prima volta dall'Olschki[5]; specie se altri ritrovamenti potranno accadere in futuro, dopo questo promettente inizio.

Non si conoscono, infatti, sino ad oggi, altri testi che siano stati posseduti con certezza dalla famiglia di messer Bernardo Machiavelli, oltre questo proveniente dalla biblioteca Rossiana. Incerta è l'attribuzione di proprietà di un codice londinese, già della biblioteca del reverendo Charles Burney (British Museum, Burney 274), data invece sicura da quel catalogo[6]. Si tratta di un codice membranaceo miniato, tipicamente umanistico, e contenente l'opera virgiliana. Le uniche note di possesso che si riscontrano su di esso: uno stemma al f. 59, dove inizia l'*Eneide*, quadripartito, con due quarti a scacchiera e due crociati, alternati. Le croci, azzurre su fondo argento, recano agli angoli quattro chiodi. Sono inoltre presenti tre firme: rispettivamente di un Antonius Alamannus, di un Hermannus Alamannus Reatinus – nel recto e nel verso del primo foglio – e di un Angelus Alamannus, nel recto del secondo foglio. Sempre nel recto del secondo foglio si riscontra una ultima nota di appartenenza: *PAULI AMICORUMQ*, spiegata nel verso: *P. VIRGILIUS Maro, Pauli Manutii adnotationes*.

Ora lo stemma dei Machiavelli, come è noto, era una croce d'argento in campo azzurro. La croce recava quattro chiodi – *mali clavelli!* – agli angoli, e uno al centro. Che manchi il chiodo al centro della croce, e che i colori araldici siano invertiti nello stemma del codice londinese non ci sembra una variante troppo grave. L'osservazione di fondo è altra, e cioè come ci si trovi dinanzi ad uno stemma composito, nel quale entrano anche le armi dei Machiavelli. Non abbiamo individuato a chi appartengano le armi disegnate nel secondo e terzo scomparto, ma basta qui la constatazione che lo stemma indica l'appartenenza del codice non già ai Machiavelli, ma ad un ramo collaterale (oppure un dono di nozze?)[7].

In base alle attuali conoscenze, chi volesse dunque cominciare a ricostruire la biblioteca dei Machiavelli non avrebbe che da ricorrere ai *Ricordi* di messer Bernardo. In essi il carattere delle letture del padre del Segretario fiorentino risulta abbastanza preciso, e nulla impedisce di credere che dei tanti libri avuti in prestito da conventi e privati, egli non avesse presa copia, invogliando così il figliolo a seguire l'esempio paterno.

Tra le opere di autori classici primeggia il ciceroniano *De officiis*, avuto in prestito dal convento di Santa Croce e restituito da messer Bernardo nel settembre 1475[8], e nuovamente ottenuto in prestito quattro anni dopo, assieme ad altre “operette di Tullio, in forma”, cioè a stampa, questa volta da un certo Giovanni di Francesco. Sempre di Cicerone, le *Philippicae* restarono in casa Machiavelli “più anni”, sinché vennero restituite al loro legittimo proprietario, Francesco Casavecchia, il 20 agosto 1477.

Restituito quel manoscritto, messer Bernardo si affrettò a prendere in prestito un'altra opera, e questa volta la scelta cadde sull'*Italia illustrata* del Biondo, anch'essa manoscritta, benché la sua pubblicazione a stampa risalisse a tre anni addietro[9]. Sempre di Cicerone non mancano, infine, un *De Oratore* avuto in prestito da uno “Zanobi cartolaio” nel dicembre 1480, e la *Rhetorica Nova*, fornitagli per alcuni giorni da un “Matteo cartolaio”, in quello stesso mese[10]. Di Aristotele messer Bernardo ebbe in mano il codice miscelaneo del convento di Santa Croce segnato *Plut. XI sin. 3*[11], restituito nel 1475; l'*Etica nicomachea*, prestatagli nel 1479 e il commento ad essa di Donato Acciaiuoli, offertogli in vendita dal libraio Bartolomeo Tucci nel febbraio 1482.

Il *Compendium historiarum ex Trogo Pompeio excerptarum* di Giustino fu prestato a messer Bernardo “più settimane” nel 1480, da un vicino di casa. La *Novella super sexto Decretalium* di Giovanni Andrea, prestata da Niccolò di Lorenzo Lorenzi nel 1476, fu restituita da Bernardo Machiavelli nel gennaio dell'anno seguente.

Tra i libri comprati figurano una copia del *Decretum Gratiani*, “in carta di bambagia fatto in forma nella Magna” e pagato nel 1475 “fiorini sei larghi”[12]; la *Lectura super quinque libros Decretalium* di Niccolò de' Tedeschi panormitano, acquistata nel 1477 e data a legare assieme alla *Novella super sexto* di Giovanni Andrea e alle *Quaestiones Mercuriales super regulis iuris* dello stesso autore, il 21 giugno 1486[13]; il *De arte grammatica* di Prisciano, acquistato in un'edizione veneziana, nel 1481[14]; il *Codex* e le *Institutiones giustinianeae*, le *Autenticae*, il *De feudis*, più le *Extravagantes* di Enrico VII, in un'edizione veneziana comprata il 26 agosto 1485, assieme alle *Historiarum Romanarum decades* del Biondo[15]; infine le *Decades liviane*, complete delle loro *periochae*[16].

Non è dato sapere, per l'opera liviana, di quale edizione si trattasse; se non fosse, cioè, proprio quella promessa da Niccolò di Lorenzo della Magna, libraio in Firenze, a compenso dell'indice dei luoghi che messer Bernardo si impegnò a compilare il 22 settembre 1475. Il lavoro fu condotto a termine il 5 luglio dell'anno seguente, ma non risulta se l'opera fu poi edita, come era nelle intenzioni di Niccolò della Magna. Ma il discorso ci porterebbe troppo lontano, e basti qui invece l'aver constatato la frequenza con cui Bernardo Machiavelli otteneva in prestito libri e manoscritti, talvolta per periodi di tempo assai rilevanti, da privati e da conventi fiorentini.

A maggior ragione ciò non doveva essere difficile al figlio, e dovremo dunque immaginarci il Segretario fiorentino, tutto preso dagli impegni della sua carica in Palazzo vecchio, copiare pazientemente – in quegli stessi anni – il *De rerum natura* e l'*Eunuchus*. Da un manoscritto o da un'opera a stampa?

Di edizioni lucreziane, prima del Machiavelli, si erano avute quelle:

- di Brescia, del 1475 circa, "Thoma Ferando auctore" (Reichling-Hain, n. 10281);
- di Verona: *T. Lucreti Cari poetae philosophici antiquissimi de rerum natura...*, "Paulus hunc impressit Fridenperger in Verona. Qui genitus est in patavia alae magna. Ab incarnatione christi Mcccclxxxvi, Die vigesimo octavo septembris calen. octobris" (Hain, n. 10282);
- di Milano, del 1491, "cum commentario Omniboni Leoniceni" (Hain, n. 10286);
- quindi l'altra "per theodorum de ragazonibus de asula dictum bresanum", Venetiis, 1495 (Hain, n. 10283), ristampata a Venezia nel 1500;
- infine una seconda edizione veneziana, questa volta "curante Hieronymo Avancio", uscita anch'essa nel 1500 (Hain, n. 10285).

Edizioni tutte superate dalle più corrette e meritatamente famose di Giovan Battista Pio, *In Carum Lucretium poetam commentarij...*, Bologna, 1511; di Pietro Candido, rettore di S. Maria degli Angeli, uscita a Firenze "sumptibus Philippi Giuntae bibliopolae, anno salutis MDXII mense martio";

e del Navagero, "Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae soceri, mense januarii MDXV".

Quanto ai codici, sarà qui appena il caso di ricordare i nove codici laurenziani (il nono, *Conventi soppressi*, 453 non è ricordato da nessun commentario lucreziano, pur essendo un testo del sec. XV). Altrettanti codici del *De rerum natura* si ritrovano a Roma: otto presso la Biblioteca Apostolica Vaticana; uno presso la Biblioteca Nazionale (*Vitt. Em. O 35*), proveniente dal convento di S. Onofrio. Segnaliamo infine che un'altra copia quattrocentesca vaticana (*Ottoboniano Lat. 2834*) risulta perduta da antica data. Ma per un'informazione dettagliata su tutti questi manoscritti (meno naturalmente l'*Ottoboniano* e il laurenziano *Conv. soppressi*) basti qui rinviare all'ampio studio di W. A. Merrill, *The italian manuscripts of Lucretius*, University of California, Publications in Classical Philology, vol. 9, nn. 2, 3, 4, 9 (1926-28 e 1929), il quale integra e completa il precedente studio di C. Hosius, *Zur italienischen Überlieferung des Lucrez*, "Rheinisches Museum", LXIX (1914), 109-122.

Da quale dunque, di tanti testi, è stata presa la copia machiavelliana? Dal gruppo dei codici scarteremo subito quelli romani; non soltanto il *Vitt. Em. O 35*, che si interrompe al libro V, v. 358, mentre la copia del Machiavelli è integrale, ma anche i codici vaticani, che presentano sensibili varianti rispetto al nostro codice.

Così, ancora, scarteremo dal gruppo delle edizioni a stampa gli incunaboli, da quello bresciano del 1473 sino a quello veneziano del 1500, perché anch'essi presentano troppo frequenti varianti nei confronti della copia machiavelliana. Allo stesso modo dovremo escludere l'edizione del Pio e l'altra del Navagero, nonché quella fiorentina del Candido (il quale l'aveva approntata servendosi delle lezioni e degli appunti lasciati dal Marullo), benché quest'ultima appartenga molto probabilmente alla medesima lezione da cui è stata tratta la copia dell'attuale codice rossiano.

Notiamo, inoltre, che il Machiavelli ha posto, dopo l'*explicit* del primo libro e l'*incipit* del secondo l'indicazione: "Sarcos eos id est sarcos eustates cataschema", cioè la trascrizione in caratteri latini, per giunta non capita, del titolo del primo capitoletto del secondo libro. È questo l'unico caso, in tutto il codice, in cui venga registrato un titolo di paragrafo ed esso serve,

tra l'altro, a dirci che il Machiavelli – almeno fino a questa data – era del tutto digiuno di greco. La stessa mano che in testa al codice, al di sotto della sua numerazione, aveva registrato la nota di possesso (cfr. *supra*), ha qui tradotto la frase in latino, scrivendo *carnis* in corrispondenza del primo *sarcos*, e *tranquilla constitutio* sotto le ultime due parole. Inutile aggiungere che di tutto ciò non vi è traccia nelle edizioni a stampa sopra ricordate.

Scartati dunque sia i codici romani, sia i testi a stampa, non resta che studiare i codici laurenziani, che indicheremo qui secondo le sigle stabilite dal Merrill. Cerchiamo intanto in quale codice sia presente la citazione eusebiana. La ricerca darà esito positivo per i codici A ed E solamente (cioè i laurenziani *Plut. XXXV*, 25 e 29). Tuttavia il confronto tra questi testi e la copia machiavelliana porta a registrare troppe varianti, e dobbiamo pertanto escluderli dal nostro esame. Ugualmente dovremo scartare i codici B, C, D, F, L, che diversificano anch'essi in troppi punti dal codice rossiano. Non resta che esaminare, allora, il codice G (*Plut. XXXV*, 32), il cui testo, in verità, è identico a quello del laurenziano E, ma corretto da una mano cinquecentesca, sino al v. 1038 del primo libro. Vedremo con sorpresa che molte delle correzioni qui presenti corrispondono a quelle varianti che sino ad ora ci avevano allontanato da tutti gli altri testi. Molte, ma non tutte; e inoltre la copia del Machiavelli non ritorna al testo quattrocentesco di E, dopo il v. 1038, ma continua in una diversa lezione.

Occorre dunque studiare attentamente il codice G, anche se è evidente che la copia del Machiavelli non è stata eseguita su di esso. Si tratta di un codice quattrocentesco, di cm. 21,5 x 14,5, legato con assi ricoperte di marocchino e con ornamenti a secco. Al centro e agli angoli delle due assi reca inchiodate cinque borchie d'ottone con lo stemma mediceo. Nella parte alta del piatto superiore è la targhetta col nome dell'autore: *Lucretius*. Conta di 147 carte (in bianco il verso dell'ultima), numerate a matita recentemente. Il copista ha lasciato tra paragrafo e paragrafo, all'interno di ogni libro, lo spazio necessario per inserirvi il titolo. Ciò che ha fatto in un secondo momento, sino però al f. 19 v°, usando il medesimo inchiostro; mentre ha utilizzato inchiostro rosso per i capilettera di ogni libro.

Questo codice, come dicevamo, è stato abbondantemente corretto da una mano cinquecentesca, sino al v. 1038 del primo libro (cioè sino al f. 21 r'). Il carattere delle correzioni è vario, e tutto fa supporre che si tratti di un tentativo di edizione critica del Lucrezio, ben presto interrotto. Le correzioni al testo sono accompagnate, talvolta, da riferimenti eruditi al *De compendiosa doctrina* di Nonio Marcello (cfr. ai vv. 3 ss.; 70 ss.; 305). Altre correzioni fatte seguendo l'autorità di Nonio Marcello si hanno ai vv. 66 ss. (Marcello, 411, 2); 75 ss. (381, 29); 191 (115, 7); 305 ss. (175, 5); 653 (184, 8); 837 (184, 12 e 224, 12).

In altri due casi abbiamo riferimenti al *De Verborum significatione* di Sesto Pompeo Festo: al v. 326 (f. 7 r'), dove leggiamo "vescum per edacem lucretius dicit, ut ait: 'nec mare quae impendent vesco sale saxa peresa' Festus"; e ancora al v. 640 (f. 13 v.): "quando per quoniam, festus, unde ita ordinandus textus clarius 'magis inter inanes quam inter graves graios' etc." (cfr. nel *De verborum significatione*, 560 e 346). Un riferimento ai *Miscellanea* del Poliziano si ha al v. 480 (f. 10 r'), a proposito della spiegazione *equus durateus* (cfr. *Opera Omnia Angeli Politiani, et alia quaedam lectu digna, quorum nomina in sequenti indice videri licet, Venetiis, in aedibus Aldi Romani mense Julio MIID, Miscellanea, caput V*). Numerose sono infine le osservazioni personali, assai spesso di carattere filosofico. In due casi non siamo riusciti però a identificare il rinvio: al v. 119 (f. 3 r'), dove si ha: "clueo verbum a κλύω per celebros et illustros deducit marcellus. verum κλείω invenio apud graecos id significare, unde hesiodus μοῦσαι περιήσθην ἀοιδῆως κλείουσαι etc., κλύω vero per audio fere accipi"; e al v. 1014 (f. 20v'), dove una nota a margine dice: "credit marcellus deesse hinc aliqua carmina, quae continerent transitum ab infinitate maris ad infinitatem corporum. in his enim 'nec mare nec tellus' etc. procul dubio agit de infinitate corporum, ut supra de utroque infinito se dictum promiserit, 'nunc age summa audi quoque nam sit finis eorum' etc." (cfr. al v. 953).

Quanto alla prima osservazione relativa al verbo *cluere*, dobbiamo notare che l'annotazione di Nonio non corrisponde (cfr. *De compendiosa doctrina*, 87), e si riferisce inoltre a Lucilio. Quanto alla seconda, non vi è dubbio che il rinvio è ad un altro *marcellus*. Ora chi è mai questo Marcello al quale si riferisce il correttore del codice G? La domanda acquista un particolare rilievo quando si pensi alla Firenze degli anni a cavallo tra il

Quindicesimo e il Sedicesimo secolo. In quel lasso di tempo, tra gli ultimi cinque anni del Quattrocento e i primi anni del Cinquecento il Machiavelli copiava il *De rerum natura*, e forse in quegli stessi anni lo sconosciuto correttore del codice mediceo compiva la sua fatica. È lecito avanzare l'ipotesi che codesto *marcellus* alla cui autorità si ricorre nel codice G possa essere Marcello Virgilio di Adriano Berti e, spingendosi più in là, che ci si riferisca ad un suo lavoro per lo Studio fiorentino, nel quale egli insegnò dal 1494 al 1503, dalla stessa cattedra che era già stata di Angelo Poliziano[17]?

Certo a Marcello Virgilio di Adriano Berti doveva essere assai familiare il testo lucreziano, se in quella che fu probabilmente la sua prolusione allo Studio fiorentino, dopo aver ricordato i suoi predecessori – il Landino, il Poliziano –, dovendo dimostrare come con la poesia si potessero trattare tutti i temi degni di studio, ricordava a mo' d'esempio il "pulcherrimum carmen" di Lucrezio, "qui nescio an sit laude dignus quanquam de athomis heresim et male audientem sibi elegerit: in hoc certe laudandus quod de re obscura tam lucida pangeret carmina museo contingens cuncta lepore, ut ispe de se ipso ait..."[18].

Rimane infine il quesito se e in che misura restino tracce di questa lettura lucreziana nella produzione machiavelliana. Tema del tutto nuovo e che esula dai compiti di questa breve comunicazione. Ci sia consentita pertanto, qui, una sola esemplificazione, per la quale ci viene in soccorso il Gentillet, laddove questi nota il concetto della eternità del mondo, come è espresso dal Machiavelli nel capitolo quinto del secondo libro dei *Discorsi*. Dice dunque il Gentillet[19] che il Machiavelli:

(...) dit que les sectes et Religions varient deux fois en cinq ou six mil ans, et que la derniere fait tousiours perir la memoire de la precedente... il n'y a ny raison ny histoire sur quoy il puisse fonder ceste bour de impudente. Mais il vouloit monstrier par cecy, que si aucun douttoit qu'il ne fust un vray Atheiste, qu'il n'en devoit plus douter: car pour preuve de ce, il fait declaration qu'il ne croit rien de ce qui est escrit en la sainte Escriture, de la creation du monde, ny de la Religion de Dieu que nous, tenons depuis Moyses.

Orbene, questa affermazione machiavelliana non potrebbe fondarsi proprio su una reminiscenza del secondo e del quinto libro lucreziani? Un'ipotesi, questa, che non vuole essere altro che una prima sollecitazione ad una ricerca che deve ancora essere avviata.

Note

1. Desidero qui ringraziare vivamente monsignor José Ruyschaert il quale, sapendo come Franco Gaeta ed io stesso preparando una nuova edizione commentata delle opere del Machiavelli per l'editore Feltrinelli, ci ha segnalato l'esistenza di questo codice tra i manoscritti vaticani richiamando su di esso la nostra attenzione. La presente comunicazione (che si pubblica senza mutare in nulla la sua originaria stesura) era destinata ad apparire su queste pagine in concomitanza con l'XI Congresso Internazionale di Scienze Storiche. Il ritardo nella stampa, dovuto a varie circostanze, ha fatto sì che notizia della scoperta sia già stata data su "The Classical Journal", vol. 56, n. 1, 29-32, ad opera del signor Chauncey E. Finch. L'aver questi conosciuto il codice solo attraverso un microfilm messo a sua disposizione dalla Knights of Columbus Vatican Film Library dell'Università di St. Louis, è stato causa di almeno due abbagli. Il signor Finch crede, infatti, di vedere al f. 153 v° (in fine al testo terenziano) una sottoscrizione machiavelliana, cancellata al pari di quella che compare in fine del testo lucreziano; mentre si tratta più semplicemente dell'inchiostro che è passato attraverso la carta, com'è facile verificare ponendo il foglio controluce. Il secondo, e più grave abbaglio, è nel credere di leggere nel foglietto di carta translucida rilegato in testa al codice nientedimeno che l'indicazione "that the codex was copied by Nicholo Machiavegli in Florence in 1497 [sic!]". Naturalmente la costruzione, che il signor Finch deduce da questa sua lettura, resta, quanto meno, notevolmente inficiata.

2. Cfr. C. M. Briquet, *Les filigranes, Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, I, Paris 1907, n. 89; e qui ai ff. 7, 18, 55, 57, 109 per la parte superiore del corpo e la testa, ff. 108 e 122 per la parte inferiore, zampe e coda.

3. Cfr. Briquet, *op. cit.*, I, n. 91; e qui, f. 133 per la parte superiore del corpo, e ff. 51, 69 e 79 per le estremità.

4. A. Gerber, *Niccolò Machiavelli. Die Handschriften, Ausgaben und Übersetzungen seiner Werke im 16. und 17. Jahrhundert*, Gotha 1912. Cfr. il facsimile n. 26, C. Mach., I, 15 legaz. 1499.

5. B. Machiavelli, *I Ricordi*, a cura di C. Olschki, Firenze 1958.

6. Catalogue of manuscripts in the British Museum, n.s., 1, II, *The Burney manuscripts*, London 1840, n. 274: "Membranaceum in 4 to. 468, sec. XIV vel XV; olim familiae Machiavellianae, uti patet ex insignibus in pp. 113 depictis, postea Pauli Manutii, qui adnotationes quasdam adjecit, deinde Antonii, Angeli et Hermanni Alamanni fratrum».

7. Debbo la descrizione di questo codice al professor Carlo Dionisotti, del Bedford College dell'Università di Londra, che qui ringrazio sentitamente. Un sondaggio

gentilmente effettuato per noi a Parigi dalla signorina Elisabeth Pellegrin, dell'*Institut de recherche et d'histoire des textes*, non ha dato alcun frutto.

8. Cfr. *Ricordi*, cit., 2. Il codice è quello segnato *S. Crucis, Plut. XXIII sin. 10*: v. la descrizione in Bandini, *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, IV, Florentiae 1777, col. 172.

9. Cfr. L. Hain, *Repertorium Bibliographicum*, I, Stuttgartiae-Lutetiae Parisiorum 1826 (e ora Milano 1948), n. 3246; e *Ricordi*, cit., 58.

10. Forse la *Rhetorica Nova Marci Tullii Ciceronis*, Angers, 1470. V. nel repertorio dello Hain, *op. cit.*, n. 5071; e in *Ricordi*, 123.

11. L'Olschki afferma che si tratta del codice segnalato in Bandini, IV, col. 93, ma questo codice non corrisponde esattamente alla descrizione fattane da messer Bernardo. Si tratta invece del codice segnato *S. Crucis, Plut. XI sin. 3* e descritto in Bandini, IV, col. 91, nonchè in G. Lacombe, *Aristoteles Latinus*, Cantabrigiae 1955, n. 1356.

12. *Ricordi*, cit., 10. Del *Decretum Gratiani* si hanno tre edizioni avanti il 1475: Strassburg 1471 e 1472; Mainz 1472. Cfr. I. Forchielli- A.M. Stickler, *Studia Gratiana post octava Decreti saecularia*, Bononiae 1959, 113.

13. *Ricordi*, cit., 222-23.

14. *Ricordi*, cit., 123. L'edizione è quella, molto probabilmente, del 1476: cfr. Hain, *op. cit.*, n. 13358.

15. *Ricordi*, cit., 207. Non abbiamo identificato l'edizione veneziana del *Codex*. L'edizione delle decadi del Biondo è quella di Venezia del 1483. Cfr. Hain, *op. cit.*, n. 3248.

16. *Ricordi*, cit., 222.

17. Su di lui cfr. W. Rüdiger, *Marcellus Virgilius Adriani aus Florenz, Ein Beitrag zur Kenntniss seines Lebens und seines Wirkens*, Halle 1898 e la voce stesa da G. Miccoli per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. I, per un'ulteriore bibliografia.

18. Cfr. nel codice *Riccardiano* 811, f. lv°. L'insediamento di Marcello sulla cattedra è del 24 ottobre 1494.

19. L. Gentilet, *Discours sur les moyens de bien gouverner*, s.1., 1579, 201 (Libro II, massima IV).



pdf realizzato da Associazione Engramma
e da Centro studi classicA Iuav
progetto grafico di Silvia Galasso
editing a cura di Silvia Galasso
Venezia • luglio 2011

www.engramma.org



la rivista di **engramma**

marzo **2016**

134 • Machiavelli: un uso sovversivo della tradizione classica

Editoriale

Monica Centanni, Peppe Nanni

Cantimori e Machiavelli

Delio Cantimori, Nota introduttiva di Monica Centanni e Silvia De Laude

Cantimori e Machiavelli. Nota introduttiva alla riedizione dei saggi: Rhetoric and Politics in Italian Humanism (1937) e Retorica e politica nell'Umanesimo italiano (1937; 1992)

Monica Centanni, Silvia De Laude

Rhetoric and Politics in Italian Humanism (October 1937)

Delio Cantimori, translated by Frances Yates

Retorica e politica nell'Umanesimo italiano (1992)

Delio Cantimori

Machiavelli lettore di Lucrezio

Sergio Bertelli, Nota introduttiva di Monica Centanni

Una scoperta di Sergio Bertelli: Machiavelli lettore di Lucrezio. Nota introduttiva alla riedizione dei due saggi sul Vat. Ross. 844 (Bertelli 1961; Bertelli 1964)

Monica Centanni

Noterelle machiavelliane: un codice di Lucrezio e Terenzio (1961)

Sergio Bertelli

Ancora su Machiavelli e Lucrezio (1964)

Sergio Bertelli

Machiavelli, l'umanesimo e l'amore politico

Guido Cappelli

Tucidide e Machiavelli

Luciano Canfora

Machiavelli e i suoi lettori novecenteschi

Luciano Canfora

Il giudizio di Machiavelli su Scipione l'Africano: la fine di un mito repubblicano?

Enrico Fenzi

Machiavelli di fronte al testo antico (Livio, Cicerone, Platone)

Riccardo Fubini

"Cattivi maestri": Machiavelli e i classici

Peppe Nanni